

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Luciano Bolis

Pavia, 30 gennaio 1976

Caro Luciano,

sono tornato a Pavia troppo tardi per rispondere a tempo alla tua lettera, e sono stato anche travolto dalla ripresa del lavoro (sto cercando di liberarmi dagli impegni di Italia Nostra, che aggiunti a quelli dell'Uef mi rendono la vita impossibile).

Capisco perfettamente il tuo stato d'animo. Mi rendo conto benissimo di che cosa si fa e si dice nelle riunioni francesi. Ho fatto le mie esperienze come oppositore (Montreux) e anche come Presidente del Be del Mfe italo-francese. E, a dire il vero, più che di una questione francese si tratta di una cattiva selezione di uomini. Nel 1953, quando mi sono occupato del Mfe in Lombardia, c'erano cose simili.

In altri tempi (quelli, felici, della lotta per l'autonomia, quando ci si doveva dividere su una linea di pensiero e di qualità umana), molta gente l'avremmo mandata a quel paese; ma, adesso, c'è in ballo l'elezione europea, e ogni volta si tratta di calcolare se una persona, una situazione, una azione ecc. servono all'elezione. Venendo al dunque, mi permetterei di consigliarti di restare nel Mfe francese almeno fino al Congresso nazionale di

aprile. Barthalay cerca di ridiventare Segretario. Ed è vero che non è ancora rodato sul piano pratico, che non risponde alle lettere ecc., ma è anche vero che pensa come noi, che concepisce il federalismo come una causa da servire, mentre con Sebag (che non fa niente) si corrono tutti i rischi, ivi compreso quello di screditare il Mfe (come accadde con la candidatura presidenziale) proprio negli anni della lotta per l'elezione, che si svolgerà soprattutto in Francia.

Quanto a Strasburgo, sembra che alcuni là siano per Barthalay, ma non so niente di preciso. In ogni modo è essenziale che in Francia evitiamo di squalificarci, e cerchiamo di fare qualcosa, e tutto questo si può ottenere con Barthalay.

Due parole sul Rapporto Tindemans. Invece di gettarci contro a testa bassa, abbiamo scelto il «sì, ma», ed abbiamo ottenuto così un discreto progetto di risoluzione per il Congresso di Bruxelles con questo orientamento: a) accettare il Rapporto (salvo la parte economica) come azione a breve termine, b) calcare tutto sull'elezione, c) fare il punto non, come vuole Tindemans, nel 1980, ma nell'autunno del 1978, cioè dopo l'elezione. Forse tu avrai visto che io avevo concepito lo sviluppo dell'Unione sulla base del ritmo: preparazione dell'elezione, prima elezione, seconda elezione. Su questo punto di vista si è fatta un po' luce nel progetto di risoluzione.

Carissimi saluti

tuo Mario